

## Primo Piano

# Cancelleri apre a Musumeci «Credito politico alla Regione»

**Il viceministro. L'idea di prima uscita ufficiale in Sicilia: già venerdì il vertice col governatore Salto di poltrona? «Risponderò col mio lavoro» L'eredità all'Ars: «Il gruppo avrà nuovi stimoli»**

MARIO BARRESI

CATANIA. L'aveva definito, anche con una certa enfasi, «il governo delle novità». Ma quando, ieri mattina, prima del giuramento a Palazzo Chigi, Giuseppe Conte s'è trovato davanti un'elegante signora bionda, è entrato in crisi. «Scusi, ma lei è una sottosegretaria del mio governo? No, perché vi ho nominati io, ma siete talmente tanti...». Eppure, conclude il premier con galanteria a cinque punte, quante quelle della sua pochette, «ho visto le foto sui giornali e di lei mi sarei ricordata...». Sbagliato. Ma non del tutto. Perché idealmente, Elena Catanzaro fa parte della squadra. In veste di capo-ultra del suo compagno Giancarlo Cancelleri. La *first lady* grillina di Sicilia non poteva non assistere al giuramento da viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti. E così, dribblando il cerimoniale (che ieri mattina non prevedeva la presenza dei familiari) è riuscita a infiltrarsi. Imbarcata, da imbucata per amore, con un affettuoso buffetto di Conte: «Benvenuta, si accomodi...».

E così, con stile *unconventional*, è cominciato il primo vero giorno ufficiale di Cancelleri, incoronato da Luigi Di Maio «il nostro ministro, il mastino del movimento al Mito». Ma l'approccio, nel pomeriggio, appena arrivato negli uffici di piazzale di Porta Pia, è stato tutt'altro che ringhioso. «Vorrei conoscere tutti i dipendenti, li vado a trovare negli uffici, per una questione di educazione e di rispetto di chi lavora qui da decenni, mentre io sono appena arriva», la prime richiesta ai vertici amministrativi. Risposta imbarazzata: «Ma, signor viceministro, sono più di ottocento...».

In attesa del tour degli uffici, Cancelleri si concede un lungo colloquio con *La Sicilia*. Nel bel mezzo di una giornata «intensa ed emozionante», consapevole che «non è certo una cosa che ti capita tutti i giorni».

Tornerà domani, per il primo incontro con la ministra Paola De Micheli, una zingaretiana tossissima, per presentarsi («finora solo un colloquio telefonico») e per cominciare a parlare di deleghe. E lì sarà il battesimo di fuoco per capire che spazi potrà davvero ritagliarsi il vice siciliano. Che ha già espresso una sua intenzione: vorrebbe fare la prima uscita ufficiale da viceministro in carica con un «incontro istituzionale» con Nello Musumeci. Suo odiatissimo nemico politico in Sicilia (e la cosa è reciproca, anche per incrostazioni personali risalenti alla campagna elettorale e mai rimosse), ma ora interlocutore obbligato di un viceministro che vuole «fare il massimo per la nostra terra». L'appuntamento col governatore è ipotizzabile per venerdì. E i pontieri (l'assessore Marco Falcone in primis) sono all'opera per realizzare l'operazione-disgelo. Si può fare, ma non è detto che si faccia.

Cancelleri non ne parla esplicitamente. Ma da Roma esprime una chiarissima apertura: «Voglio dare, oltre che una corretta collaborazione istituzionale, un credito politico al governo regionale». E persino al famigerato Cas, oggetto di una raffica di infrazioni (circa 800) sul mancato rispetto di standard e il rischio di revoca della concessione. «Voglio dare un credito, ma a tempo: un piano di rilancio, entro tre mesi, con un piano di rilancio per uscire dall'impasse



IL COLLOQUIO

De Micheli. Ma aprire quel cantiere è una priorità, come tutti i cantieri e i progetti, a partire dalla Siracusa-Gela, sui quali in queste ore ho ricevuto decine di segnalazioni da cittadini e attivisti. Nessuna di queste, ve lo assicuro, sarà trascurata». Così come è in cima alle scartoffie sul suo nuovo tavolo la vertenza dei creditori di Cmc e lo sblocco delle opere siciliane nel portafogli del colosso delle costruzioni. «Questo è un impegno, preciso, che ha preso anche Conte. E lo porteremo a compimento». Dribbla, forse perché ormai non ci crede neanche lui, sulle barricate grilline contro la privatizzazione della Sac: «Catania e Palermo sono le punte di diamante dell'aeroportualità siciliana, ma bisogna guardare anche al rilancio dei piccoli scali. Ma serve un piano dei trasporti integrato, non si possono parcelizzare le politiche del governo».

Cancelleri si dice «prontissimo alla sfida». E considera archiviate le polemiche (che ancora infuriano sui social) rispetto al suo «salto di poltrona» dall'Ars a Roma, il che rompe uno dei tabù grillini. «Il M5S mi ha chiesto di assumere il ruolo di sottosegretario. E se l'ha fatto significa che non infrango nessuna regola», taglia corto con tono infastidito. Poi, con calma, argomenta: «In questo governo non c'era bisogno di me, ma della partecipazione diffusa dei territori. C'è un assessore di Torino, perché non dovevo esserci io, in nome di un gruppo che in Sicilia ha fatto benissimo?». E infine: «Senza avvertirsi sui regole male interpretate di chi contesta, dico solo una cosa: alla fine conquisterò anche loro. Con il mio lavoro. Che sarà la migliore risposta». E infine un pensiero all'Ars, al M5S orfano dello storico capo carismatico. Già designato un successore per la vicepresidenza e magari anche per la leadership? «Il nostro gruppo ha sempre fatto squadra, non ci saranno stravolgimenti. Magari, senza di me, lavoreranno di più e meglio, con stimoli nuovi e diversi». Per la vicepresidenza Cancelleri spera che «i ragazzi si muovano per non perderla», per la successione (e la corsa da candidato governatore nel 2022) crede che «adesso magari uscirà, nel confronto, un nuovo leader siciliano». Ma, fra il serio e il faceto, avverte tutti: «Io da Roma non vi abbandono. E poi nel weekend torno». Una promessa. O una minaccia?

Twitter: @MarioBarresi

ALCUNI NODI DELL'ISOLA Rg-Ct, subito il cantiere nessun pregiudizio sui privati, ma non sia una Cmc-bis. Cas, tre mesi per un piano che superi la crisi

entro altri sei mesi», scandisce Cancelleri. Il quale, nella mappa geopolitica del governo giallorosso, viene visto come «grillino portabandiera del Sud». Anche se è consapevole che «il mio compito sarà dare risposte a tutto il Paese, come i cittadini, oltre che i nostri attivisti si aspettano». E dunque non potrà permettersi il lusso di fare soltanto il viceministro con delega alle questioni sicule. «Già mercoledì mattina (domani, ndr) c'è un incontro con la sindaca Appendino sulle emergenze della viabilità piemontese», sul tavolo anche il passante ferroviario di Firenze, «dove vorremmo evitare di fare un pericoloso buco». E poi la madre di tutte le battaglie contro il «nostro» Autostrade: «Bisogna riesaminare tutte le concessioni, ma per alcune la revoca è impensabile». Il ministro De Micheli sarà d'accordo? «Siamo nella condizione perfetta: lei emiliana del Pd, io siciliano del

Movimento. Ripartiamo dalle parole del presidente Conte, che vuole recuperare il gap infrastrutturale del Sud. Il che, economicamente, conviene anche al Nord». Anche per questo Cancelleri incalzerà Anas e Rfi «per riequilibrare la mappa degli investimenti». L'alta velocità invocata dal premier a Bari anche per il Mezzogiorno supererà lo Stretto anche senza il Ponte che non è certo un'opera nel cuore dei giallorossi («C'è ben altro, prima, da fare»). «Noi siciliani - argomenta Cancelleri - siamo abituati a non avere niente e dunque quando ci danno poco ci accontentiamo. E invece no, stavolta non ci accontenteremo». Ma magari è presto, anche per Cancelleri, per pensare all'hyperloop, invocato dalla deputata regionale Sefania Campo per «fare Catania-Palermo in 20 minuti».

E poi i dossier siciliani ereditati da Toninelli. A proposito: nessun passaggio col predessore-gaffeur, parafulmine fantozziano di Salvini quanto delle opposizioni? «Danilo, per l'Isola, c'è sempre stato, senza sbavature. Umanamente m'è dispiaciuta la campagna contro di lui. L'ho sentito, gli ho detto che voglio avere la sua passione e la sua tenacia. Lo ritroverò a Roma, da senatore. E ascolterò i suoi consigli». Ma sulla Ragusa-Catania, rispetto a Toninelli certo di cacciare i concessionari privati, il neo-viceministro ha una sua idea più «laica»: «Io sono d'accordo solo sul fatto che si deve fare presto e che non dev'essere un salasso per i siciliani. Nessuna pregiudiziale sui privati, ma il gruppo Borsignone non deve trasformarsi in una «Cmc-bis». Stiederò le carte, mi confronterò ovviamente col ministro



GRILLINO STIMATO

Giampiero Trizzino, in passato apprezzato per quasi tre anni presidente della commissione Ambiente all'Ars, che vanta rapporti di stima anche tra i componenti della maggioranza e dentro il governo: potrebbe essere uno su cui puntare in prospettiva, anche al di là del ragionamento sulla vicepresidenza, al netto dell'attuale vincolo dei due mandati consecutivi

## Parte la corsa all'Ars per il dopo-Giancarlo

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Non sarà facile per lo staff della Comunicazione dei 5stelle all'Ars, guidato da Tony Gaudesi, costruire un altro «miracolo» portato avanti negli ultimi sette anni come per Giancarlo Cancelleri, due volte in corsa per Palazzo d'Orleans (2012 e 2017), una vicepresidenza strappata a suon di voti e di seggi parlamentari e il traguardo di viceministro recentemente raggiunto, con il leader siciliano saldamente ben collocato nel ventricolo sinistro del cuore di Luigi Di Maio.

In ballo ci sono diversi appuntamenti e un futuro da costruire in funzione delle prossime scadenze elettorali. Non ultima la competizione più attesa in Sicilia, quella cioè del 2022, le prossime Regionali. Oggi l'asticella però va posta gradualmente. Si dovrà scegliere un nome per la vicepresidenza e i deputati grillini potrebbero affrontare la via della conta, votando

all'interno del gruppo. Oggi Cancelleri dovrebbe formalizzare le dimissioni e si potrebbe procedere alla calendarizzazione della nuova elezione in Aula, mentre il leader del futuro in Sicilia ha ancora sembianze poco definite e un volto da costruire. Soprattutto non mancherà, assicurano, il placet dello stesso Cancelleri, che continuerà a spendere una parola pesante nella sua Sicilia sulle strategie da portare avanti, e sulle scelte da compiere, che si preannunciano baricentriche rispetto a un futuro che promette di avanzare casella per casella.

Isolando la prossima avventura per Palazzo d'Orleans, dove ogni ragionamento di candidature è prematuro soprattutto in relazione a un eventuale

accordo organico con il Pd tutto da costruire, verificare e mantenere nel tempo, i papabili per l'elezione del nuovo componente dell'ufficio di presidenza dell'Ars, con vista dalla vicepresidenza, potrebbero essere almeno tre. Tra questi Francesco Cappello, attuale capogruppo, che si è speso in questi anni in materia di sanità siciliana. Poi Giampiero Trizzino, in passato apprezzato per quasi tre anni presidente della commissione Ambiente all'Ars, che vanta rapporti di stima anche tra i componenti della maggioranza e dentro il governo: potrebbe essere uno su cui puntare in prospettiva, anche al di là del ragionamento sulla vicepresidenza. Un nome che potrebbe venir fuori come candi-

datura potrebbe invece riguardare Elena Pagana, sempre che non venga decisa una pregiudiziale che restringa il campo ai deputati al secondo mandato, infatti Pagana è al primo. A quel punto, se dovesse rimanere in campo l'ipotesi-rosa, anche Gianina Ciancio, Angela Foti e Valentina Zafarana potrebbero essere della partita. Su questo punto, comunque, il confronto pare serrato tra le due anime del gruppo parlamentare, poiché anche tra i deputati di prima nomina cresce l'appetito verso una rappresentanza piena e partecipata sin da subito nei ruoli-chiave. Due anni e mezzo - è l'argomento - sono più che sufficienti per un rodaggio d'Aula fatto a suon di interpellanze, mozioni e partecipazione. L'outsider potrebbe anche essere Nunzio Di Paola, di primo mandato, ma molto attivo e con carta d'identità nissena. Un elemento che non guasta nella successione del nisseno oggi più famoso di tutti.

**Vicepresidente M5S. In pole Cappello, Trizzino e Pagana. Poi Ciancio, Foti, Zafarana e Di Paola**

# Commenti

LE VIE DI SVILUPPO

## Sì alle Zes turistiche in Sicilia serve una scossa per aumentare le presenze

PIETRO MASSIMO BUSETTA

L'economia in testa. Finalmente un nostro Governatore regionale, Nello Musumeci, ha come primo problema lo sviluppo economico. L'insediamento della commissione Sicilia 2030 presso l'assessorato all'economia e il recente accordo con la Svimez per l'osservatorio sociale economico della Sicilia dimostrano un interesse, opportuno, per quello che è il problema fondamentale della Sicilia e del Mezzogiorno. Quel rapporto popolazione su abitanti che da uno a quattro deve essere portato a uno a due, fisiologico nelle realtà a sviluppo compiuto, che prevede la creazione in Sicilia di un milione di posti di lavoro aggiuntivi, una cifra impressionante da far tremare le gambe a qualunque governatore serio e che potrebbe fermare quel flusso migratorio che sta impoverendo la nostra realtà.

Una gamba fondamentale ma non esaustiva dei problemi è il settore del turismo. La Banca d'Italia certifica, nel suo ultimo rapporto, una diminuzione delle presenze italiane in Sicilia nel 2018 e questo andamento è molto preoccupante. Peraltro il numero delle presenze che registriamo è molto contenuto in assoluto, considerato che siamo attorno ai 15 milioni di presenze. Quanto la piccola Malta, lontani dai dati per esempio del lago di Garda o della sola Ibiza: 80 milioni. Qualcuno sostiene che i dati non comprendono le attività sommerse ed è vero. Ma anche le altre località citate non le comprendono. Quindi questa non può essere una motivazione per giustificare il limitato numero.

Considerato che tali dati sono fermi da quasi 10 anni si rende necessario un approccio che cambi tale situazione. Certamente le problematiche che vive tale branca riguardano lo stato delle infrastrutture siciliane, parlo di ferrovie e strade, la possibilità di raggiungere l'isola in modo veloce dallo Stivale e quindi il collegamento stabile con il resto del Paese, dicasi ponte sullo Stretto. La dotazione di servizi complessivi da Paese sviluppato, raccolta della immondizia, dotazione idrica, ma anche sanitaria. Cioè tutto quello che rende un territorio attrattivo.

Ma forse anche nel turismo come in tutto il resto bisogna fare un salto in avanti, pensando ad interventi dirimpenti. Tra questi uno potrebbe essere quello di pensare a delle Zes turistiche, non previste nella legge di istituzione nazionale, che preveda la creazione di tre quattro aree ad intensità di sviluppo turistico. Niente di nuovo sotto il sole. È il metodo Cancun o Sharm el Sheikh o Varadero. Si esplica in questo modo: si destinano 100-200 ettari, in genere vicini alla costa, per insediamenti turistici, dove vi siano dei vantaggi di lo-

calizzazione. E dove le grandi compagnie alberghiere internazionali si possano insediare. La Regione individua le aree scelte, per esempio zona Kamarina, tra Gela e Ragusa, zona Agrigento-Menfi, zona Messinese, e zona Siracusa. Stabilisce che in quelle aree la densità di costruzione possa essere sufficientemente elevata, anche se ecocompatibile, che si abbiano dei vantaggi fiscali, che il cuneo fiscale sia eliminato, che le strade di raggiungimento, dagli aeroporti di riferimento, siano veloci. E si impegna ad esaminare i progetti presentati in tre mesi in modo da consentire in tempi brevissimi la costruzione degli insediamenti in tali aree.

Già sento le critiche degli ambientalisti che diranno che questa proposta vuole cementificare l'isola. La risposta è che se abbiamo consentito gli insediamenti petrolchimici e di rovinare Gela, Priolo o Milazzo dedicando migliaia di ettari, estremamente inquinanti, se abbiamo permesso la costruzione di migliaia di seconde case, magari abusive, non si vede perché non si possa dedicare una minima parte della nostra costa per uno scopo virtuoso, che potrebbe perlomeno fare raddoppiare il numero delle presenze turistiche, e che creerebbe 105mila posti di lavoro, ovvero quanto 35 stabilimenti Fiat di Termini Imerese nel suo miglior periodo, oltre che un indotto interessante e un volano per tutto il territorio.

Non sono cifre da capogiro, in termini di occupati, lo sappiamo, ma estremamente interessanti, e infatti il turismo non può essere la sola risposta ai problemi occupazionali della Sicilia, ma certamente sarebbe un investimento importante con un indotto rilevante anche nel settore delle costruzioni. Certo ci vuole molto coraggio per decisioni che potrebbero rivelarsi impopolari, pensate all'esproprio dei terreni, spesso con vocazione agricola importante. Pensate alla criminalità organizzata che vorrà immediatamente mettere le mani in un simile affare. Ma anche ai nostri operatori turistici che si sentirebbero minacciati, sbagliando, da decisioni che pensano potrebbero dirottare la loro clientela. Ma è certo che rispetto a morire di inedia, come sta accadendo a questa Sicilia in tutti i settori, qualcosa di innovativo bisognerà fare.

Il vantaggio di questi insediamenti è che non hanno bisogno di promozione, perché le stesse aziende turistiche si cercano il cliente promuovendo il brand Sicilia, come è accaduto al Mediterraneo di Cefalù, che ha promosso il sito in tutto il mondo facendo nascere il polo turistico. E' una delle proposte che facevo per il Mezzogiorno, nel mio "Il cocodrillo si è affogato!", e che può essere replicata per la Sicilia.



Pietro Massimo Busetta, ordinario all'Università di Palermo, consigliere di amministrazione della Svimez

FIGLI D'ERCOLE

## L'enigma della successione a Cancellieri alla vicepresidenza Ars banco di prova dell'intesa romana tra pentastellati e Pd

GIOVANNI CIANCIMINO

La sostituzione di Giancarlo Cancellieri alla vice presidenza dell'Ars, in seguito alle sue dimissioni da deputato regionale, è un nodo già in calendario dei lavori parlamentari. Sebbene ancora non calendarizzato.

Non dovrebbe essere un nodo difficile da sciogliere. Ma in politica nulla è scontato. Specie in clima di trasformismo in cui ciascuno nega se stesso, complicando le cose semplici. Nella scheda per i due vice presidenti è previsto il voto per un solo nome, al fine di consentire che venga eletto un rappresentante della maggiore opposizione. Semplice?

No, alla luce di precedenti inquietanti. Oggi i nodi sono due. Sarà la prima occasione per verificare che gli accordi romani si riflettano all'Ars nella votazione comune di pentastellati e dem su unico nome. Votazione separata a scavalco non sortirebbe alcun risultato, essendo gli stellati di gran lunga più numerosi. Ma c'è un precedente inquietante della passata legislatura, benché allora i rapporti tra i due gruppi fossero differenti sia sul piano della collocazione politica che della consistenza numerica. Allora il Pd era in maggioranza con Crocetta e forte anche di una cura ricostituente grazie ai voltagabbana. I pentastellati opposizione.

Tutto normale: al centrosinistra è andato il presidente dell'Ars con Giovanni Ardizzone, al

centrodestra coalizzato il vice presidente con Salvo Pogliese e al M5S quale seconda opposizione l'altro vice con Antonio Venturino. E qui arriviamo al punto inquietante. Venturino col tempo, non essendosi più sentito illuminato dalle Stelle è emigrato. Cosicché il suo ex movimento è rimasto senza rappresentanza in Consiglio di presidenza. Da parte sua, eletto eurodeputato, Pogliese si è dimesso da vice. Bisognava integrare con l'elezione del sostituto. Correttezza avrebbe voluto che venisse sostituito da altro rappresentante del centrodestra. E siamo al punto: di fronte al potere il Pd ha manifestato tutta la sua ingordigia e avvalendosi della superiorità numerica ha eletto Giuseppe Lupo.

Ora con le dimissioni di Cancellieri, la sostituzione spetta ai pentastellati. Al contrario della passata legislatura, i numeri stanno dalla loro parte. Mah. Attenti! Dietro l'angolo c'è sempre l'imponderabile. Se il centrodestra avesse la stessa ingordigia del Pd nel marzo 2015, sommati i suoi voti potrebbe eleggere uno di loro. Il Pd sarebbe tagliato fuori dai giochi. Ma non è detto. Si vota a scrutinio segreto e sul nome di un dem potrebbero convergere voti del centrodestra a futura "benevolenza". Una scorrettezza dei "piddini" nei confronti dei neo cugini. Certo. Ma chisseneffrega! In politica la spregiudicata "convenientia" trionfa.

IL PAESE E I PARTITI AL BIVIO

## Oltre l'orizzonte dei certosini i mille volti del male e la speranza che la politica può rappresentare

ANTONIO RAVIDÀ

Pazienza e umiltà, assoluto rigore e ognuno nella propria cella a pregare e meditare in un eremitaggio interrotto soltanto per pochi e brevi incontri con i confratelli uno dei quali la sera, agitando un campanello, urla nei corridoi "Ricordati che devi morire!". Da incubo? L'esistenza dei certosini, il cui Ordine monastico fu fondato nel 1084 vicino a Grenoble. Meno di un secolo dopo gli seguì il ramo femminile con analoga chiusura.

Ce ne occupiamo per vari motivi che coinvolgono la vita e la morte: i due fattori essenziali e invariabili che ci riguardano tutti. Potenti, ricchi, poveri, che come il celebre Fracchia contano poco e niente. In tempi come i nostri nei quali nelle comunità - sappiamo fin troppo bene che la nostra non fa eccezione - sono esaltati valori e regole, spesso negativi alla massima potenza, purtroppo si preferisce sorvolare, tollerare, distrarsi o fingere di farlo.

La prevalenza del tornaconto personale o di gruppo (vedi anche partiti e movimenti politici) influenza illimitatamente. È un processo che, quando prolifera nell'illegalità, alla lunga impoverisce, incattivisce e rischia di determinare effetti distruttivi o autodistruttivi.

Guardiamo, allora, con la dovuta preoccupazione, a quanto di intollerabile ci circonda e ci minaccia. Ma attendiamo pure giorni migliori come si affanna a ripetere il premier Giuseppe Conte. La cronaca nera italiana e mondiale riduce progressivamente gli spazi per fondate speranze. Le morti sul lavoro aumentano e superano limiti già insopportabili. Lo stesso si può dire per i femminicidi, la corruzione, le evasioni fiscali, l'inclinazione a non correggere gli errori, le mille distonie e inadeguatezze che ci marginalizzano oltre ogni ragionevole misura. Non deve incoraggiare né essere utilizzato come alibi il fatto che l'Italia per troppi sgradevolissimi motivi sia tra gli Stati negletti dell'Eurozona e, nonostante le sue enormi potenzialità, veda impegnato il nuovo governo in politiche di recupero e rilancio sia nell'Ue sia nel-

la competizione economica mondiale.

È opinione diffusa che quanto ai dati socio-economici così pesantemente negativi le responsabilità vadano attribuite a politici, grand commis, divoratori dei contributi pubblici, indolenti che rubano lo stipendio, mafiosi a quelli che non li combattono abbastanza e che frequentemente non sono messi in grado di farlo anche a causa di organici insufficienti. Va tutto riorganizzato, ripensato, rilanciato. È allarmante riflettere sul fatto che, per via di fattori organizzativi, il governo ha fatto slittare al prossimo anno scolastico le lezioni di Educazione Civica, fondamentale per la formazione dei nuovi cittadini. Roba da ridere o da piangere?

Le morti per tumore dovute all'inquinamento subito nel nome dell'occupazione assassina, i tormenti degli agricoltori, gli incendiari che distruggono le aziende e i boschi, il racket che prende per il collo industriali e commercianti, i trafficanti di droga, i numerosissimi litorali e fiumi inquinati da scarichi fognari e liquami perniciosi, gli allarmi inascoltati dai più in un contesto mondiale in cui l'emergenza è accresciuta dai mutamenti climatici che sciolgono anche i ghiacciai. A chi si lamenta degli "eccessivi rigori" dell'Europa bisogna fare presenti le prime svolte positive sui profughi dell'esodo biblico nel Mediterraneo e la fiducia nella nuova Commissione europea in cui l'Italia con Paolo Gentiloni è nei piani alti.

Le prossime elezioni in alcune nostre Regioni non devono accendere oltre misura il clima di scontro politico tra precedente e attuale maggioranza. Sarebbe un errore da matita rossa e confermerebbe il perdurare di impatti mediatici con pennellate - per nostra fortuna cancellabili - del "tutto che in realtà è niente".

A questo punto dovrebbe essere chiaro perché queste note siano cominciate con i certosini e la loro severità decisamente eccessiva, ma che suona come netto rifiuto delle debolezze e delle storture umane che pure mille anni fa eccome se c'erano. Ma questo, per carità, non ci conforta.

MODELLI  
Densità di  
costruzione  
elevata - ma  
rispettosa  
dell'ambiente  
per attirare  
le grandi  
compagnie  
alberghiere:  
altrove ha  
funzionato

Cinquestelle. Il seggio all'Ars andrà a Ketty Damante

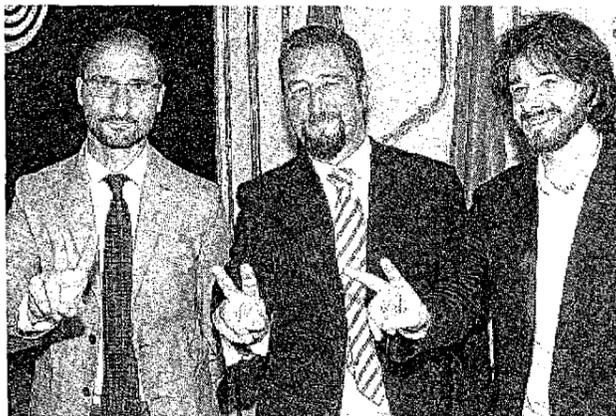
## Cappello e Trizzino per il dopo-Cancelleri

### PALERMO

A meno di sorprese dovrebbe essere Ketty Damante a sostituire Giancarlo Cancelleri all'Ars.

A taccuini chiusi i deputati del gruppo Movimento 5 Stelle rivelano di aver avuto indiscrezioni sullo studio che gli uffici dell'Ars stanno facendo delle norme che regolano le elezioni e la successione dei deputati dimissionari. Cancelleri era stato eletto come miglior candidato presidente sconfitto ma ciò, dalla lettura delle norme, sembrerebbe non legittimare l'attribuzione del seggio al terzo arrivato (Fabrizio Micari del Pd). Sembrerebbe invece prevalere la tesi di chi pensa che il seggio vada assegnato alla provincia in cui Cancelleri era anche candidato come semplice deputato, cioè Caltanissetta. E dunque il seggio andrebbe a Ketty Damante, molto apprezzata fra i grillini e prima dei non eletti nella lista nissena.

In ogni caso a decidere sarà la commissione Verifica Poteri, presieduta da Gianfranco Miccichè: e questo dettaglio fa temere ai grillini tem-



M5S. Da sinistra: Francesco Cappello, Giancarlo Cancelleri, Giampiero Trizzino

pi lunghi, magari per indebolire di un voto il nuovo fronte composto da Pd e 5 Stelle che tanto sta infastidendo il centrodestra.

Più articolata la successione politica a Cancelleri. A tirare le redini dei grillini all'Ars sarà di sicuro il capogruppo Francesco Cappello che già quest'anno ha impersonato l'inter-

ruzione della regola della turnazione nel ruolo di guida dei deputati. E accanto a lui un ruolo di primo piano viene già riconosciuto a Salvatore Siragusa, attuale membro del consiglio di presidenza dell'Ars. Sono loro due che già in queste settimane in cui Cancelleri è stato a Roma per le trattative sul nuovo governo hanno preso le redini del gruppo: sono entrambi alla seconda legislatura e i deputa-

ti gli riconoscono anche la capacità di saldare le varie e differenti posizioni che lontano dai riflettori emergono.

Il ruolo di capo politico in Sicilia verrà plasticamente rappresentato dalla elezione del nuovo vice presidente dell'Ars, altra carica lasciata da Cancelleri. È testi diffusa che proprio uno fra Cappello e Siragusa possa essere il candidato dei 5 Stelle. Ma servirà il supporto del Pd, di Fava e del gruppo Sicilia Futura. E anche in quel caso un eventuale centrodestra compatto avrebbe i numeri per strappare quella carica rompendo la tradizione che la assegna all'opposizione.

Altro candidato, sempre grillino, potrebbe essere Giampiero Trizzino. Il deputato palermitano è uno dei leader del gruppo, che in ogni caso raccoglierà parte dell'eredità di Cancelleri. Una sorta di quadrumvirato non ufficiale potrebbe essere composto da Cappello, Siragusa, Trizzino e la messinese Valentina Zafarana. Mentre fuori dall'Ars un peso specifico sempre maggiore sta assumendo l'eurodeputato alcamese Ignazio Corrao.

Gia. Pi.

Regione. I dubbi di Bruxelles sui titoli dei docenti

# Formazione, l'Ue blocca i fondi dei prof

I sindacati: a rischio centinaia di lavoratori. Lagalla: solo pochi casi. Un vertice con la Catalfo

Giacinto Pipitone

PALERMO

L'ultima emergenza è scoppiata quando l'assessorato ha comunicato un semplice cambio nel sistema del pagamento dei corsi di formazione professionale: la Regione erogherà agli enti fondi europei e non più somme prelevate dal Piano di azione e coesione (Pac). E tuttavia solo a cose fatte ci si è accorti che le regole dell'Ue tagliano fuori alcuni lavoratori, che dunque non potrebbero essere più pagati.

L'assessore Roberto Lagalla assicura che una soluzione verrà trovata e che a rischiare sono solo alcune decine di lavoratori. Ma per gli enti e per i sindacati il problema è molto più grave: riguarda centinaia di lavoratori e rischia di paralizzare il sistema.

Il nodo è la carenza di titoli per insegnare. Il personale storico dei corsi di formazione (fra 5 mila e 7 mila persone iscritte nell'albo regionale) ha svolto gran parte della carriera insegnando sulla base dell'esperienza, senza un titolo di studio adeguato. Si tratta di sempli-

ci diplomati che spesso si sono trovati dall'altra parte della cattedra per materie diverse da quelle che riguardano il diploma.

Quando si è trattato di riavviare i corsi dopo uno stop di oltre due anni l'assessorato ha siglato con gli enti e con i sindacati un accordo per tutelare questo personale: in pratica facendo in modo che i gestori dei corsi scegliessero i prof storici piuttosto che assumerne di nuovi. E una successiva legge all'Ars ha blindato l'accordo dando una tutela legislativa proprio a chi aveva almeno 5 anni di esperienza.

Ora però l'Ue europea, che dovrebbe pagare questi corsi, sta sollevando dubbi sull'impiego di personale che, in base alle norme comunitarie, non ha alcun titolo per insegnare. E lettere di chiarimento sono già arrivate a vari enti: solo poche decine di casi, sostiene l'assessorato. Molti di più, calcolano i sindacati. La Uil, con Ninni Panzica, avverte: «Il passaggio dai fondi Pac ai fondi europei sta tagliando fuori vari lavoratori. Gli enti non riceveranno i soldi per questo personale e dunque non pagheranno gli stipendi. Chiediamo che l'assessorato si fac-



Assessore. Roberto Lagalla: «Non c'è un'emergenza»

cia garante dell'accordo che ha tutelato il personale storico dei corsi».

È una richiesta che Lagalla accoglie: «Verificheremo le segnalazioni. A nostro avviso non c'è una emergenza ma solo la necessità di un soccorso istituzionale, che non mancherà».

C'è agitazione anche fra i proprietari degli enti. Il Forma, che raggruppa il maggior numero di sigle, teme che siano i gestori dei corsi a doversi fare carico del problema: «È chiaro che senza un intervento chiarificatore Bruxelles non accetterà di pagare con fondi comunitari questo personale - commenta il presidente Gabriele Leanza -. Ma noi non possiamo permetterci di pagare senza una copertura della Regione, altrimenti ci indebiteremo. Se avessimo saputo che poteva finire così avremmo assunto persone con altri requisiti e non dall'albo».

Va detto anche che l'operazione di trasferimento dei corsi dal piano Pac al Fondo sociale europeo si è svolta, senza tanto clamore nel pieno dell'estate: l'assessorato ha annullato un migliaio di decreti che finanziavano corsi con il Pac e ha do-

vuto poi riscrivere gli stessi decreti imputando la spesa sul Fse.

Tutto ciò ha rallentato gli uffici facendo fallire alcune scadenze. La Uil, ancora con Panzica, allarga il fronte su cui chiede un intervento dell'assessore: «Noi comprendiamo lo sforzo amministrativo che è stato compiuto. Ma i corsi stanno per terminare e molti enti attendono ancora il secondo acconto per pagare gli stipendi al personale. In alcuni enti non è stata data neppure una prima anticipazione. Così non si può andare avanti».

Lagalla si dice certo che tutti i problemi verranno presto superati. E assicura anche che presto si tornerà a lavorare su uno dei punti principali del piano del governo per fare uscire il settore dalla crisi: gli esodi. «Il cambio di governo ha rallentato il confronto col ministero - spiega Lagalla - ma il nostro obiettivo resta l'alleggerimento del settore avviando prepensionamenti e riqualificazioni. Nei prossimi giorni avremo un incontro col nuovo ministro, Nunzia Catalfo, che già conosce i problemi da affrontare perché ha partecipato ai precedenti incontri col vecchio ministro».